

&gt; IL COMMENTO

## Troppo diplomazia della Commissione rischia di aiutare i populistici nelle urne

ANDREA BONANNI

L'Europa è in ostaggio della politica italiana. L'anno scorso la Commissione ha aspettato gennaio per chiedere all'Italia una manovra correttiva che era stata concordata già a novembre. Motivo: non danneggiare il governo che era impegnato nella sfida, poi persa, del referendum. Quest'anno la sospensione del giudizio e il rinvio della richiesta di correzioni alla Finanziaria si spingerà fino a maggio, per non mettere in imbarazzo l'esecutivo alla vigilia delle elezioni. Con una differenza sottile ma potenzialmente esplosiva: se dalle urne dovesse uscire vincitrice una coalizione che non dà sufficienti garanzie di credibilità, invece di dettarci i termini della nuova «manovrina» la Commissione potrebbe aprire direttamente una procedura per deficit (e debito) eccessivo e mettere il Paese sotto amministrazione controllata.

E' chiaro che a Bruxelles e nelle altre capitali che contano si è guardato e si continua a guardare prima a Renzi e ora a Gentiloni come ad un'ultima sponda in grado di arginare l'arrivo al potere di una maggioranza populista e anti-europea. Ma è chiaro anche, come ha dichiarato ieri pubblicamente il vicepresidente della Commissione, Jyrki Katainen, «che la situazione in Italia non sta migliorando». Il debito, a causa dei salvataggi bancari, non scende sotto la soglia stratosferica del 130 per cento. La crescita continua ad essere la più bassa d'Europa e rischia di ridursi nei prossimi anni riportandoci verso una stagnazione. Il deficit strutturale non cala: nonostante lo «sconto» che ci

era stato concesso di una correzione dello 0,3 per cento in luogo dello 0,6 a cui saremmo stati tenuti dalle norme europee, la Finanziaria appena approvata taglia il fabbisogno solo dello 0,1 per cento. Insomma, visto da Bruxelles, il Paese non va, anche se a guidarlo è una coalizione che rappresenta il minore dei mali possibili.

Ma a questo punto sorge una domanda legittima. Siamo sicuri che tutti questi riguardi verso la nostra classe politica facciano davvero l'interesse dell'Italia? Siamo certi che gli italiani, messi brutalmente di fronte alla drammaticità della situazione economica in cui versa il Paese, farebbero scelte irresponsabili, capaci di portarci fuori dall'Euro e di aggravare ulteriormente la nostra situazione? Il quanto di velluto usato in questi anni da Bruxelles non ha dato i risultati sperati.

E, in questo quadro di reticenze e ipocrisie, le poche e divise forze europee che restano nel panorama politico italiano, a destra come a sinistra, stanno disquisendo di possibili alleanze pre-elettorali senza riconoscere la necessità di prendere misure dure e potenzialmente impopolari se vogliamo evitare una nuova e probabilmente definitiva crisi del nostro debito pubblico. Quanto alle altre, vagheggiano di soluzioni a dir poco criminali, come l'uscita dall'euro o l'introduzione di una doppia valuta. Ora l'Europa dice di voler lanciare una «operazione verità» sullo stato dell'economia italiana. Ma se pensa di farlo rinviando le verità a maggio, dopo le elezioni, probabilmente sarà ancora una volta troppo tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

